I Boschi del Parco di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli

Toponomastica e terminologia

La foresta rappresenta la cenosi più estesa del Parco: sono oltre 10.000 ettari, suddivisi in Macchia Lucchese, Macchia di Migliarino, Pineta di San Rossore e Pineta di Tombolo.

Ordinariamente il nome di "*macchia*" identifica il tipo di boscaglia presente nella regione mediterranea, ma nel Parco di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli la macchia mediterranea è praticamente introvabile, salvo che in prossimità della fascia dunosa.

Il termine di "macchia" è usato principalmente in riferimento alle Tenute di Migliarino e di Viareggio dove è più diffusa la coltivazione del pino, rispetto a San Rossore e Tombolo.

Il valore della foresta

La foresta è un dato di rilevante interesse naturalistico nel nostro Paese, ricco di boschi generalmente degradati e povero di boschi di pregio.

I boschi planiziari

In Italia i paesaggi e gli ambienti maggiormente penalizzati dalla cattiva gestione del territorio risultano essere le aree costiere, dove è praticamente scomparsa la fascia di boschi planiziari, poiché la costa è la zona geografica più compromessa a causa dello sviluppo delle attività umane. I pochi boschi planiziari rimasti si trovano nel Parco di Migliarino-San Rossore, a Castelporziano-Capracotta, nel Parco Nazionale del Circeo, le pinete ravennati e, infine, il Gran Bosco della Mesola, in Romagna.

La foresta costiera del Parco Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli rappresenta il complesso più vasto e variegato.

Sinergie tra clima e geografia

Il territorio del Parco è caratterizzato da elementi molto particolari:

- La pianura costiera compresa tra Punta Bianca e le Colline Livornesi è una pianura alluvionale caratterizzata dalla presenza di falde acquifere superficiali che consentono un approvvigionamento idrico costante ed insolito nelle zone mediterranee.
- A nord, la presenza delle Alpi Apuane determina un aumento della piovosità nell'area costiera antistante, con conseguente rifornimento delle falde sotterranee.

Questi due fattori hanno determinato l'instaurarsi di situazioni atipiche in ambiente mediterraneo, come la presenza di zone contraddistinte da climi più continentali.

Dune e "lame"

I sedimenti che compongono la pianura costiera del tratto inferiore della Valle dell'Arno e di quella versiliese sono caratterizzati da una seriazione di leggere ondulazioni con disposizione nord-sud in senso parallelo alla costa. Qui sono ancora presenti formazioni dunose che sono state progressivamente colonizzate dalla vegetazione mentre la loro posizione arretrava rispetto alla linea di costa.

I dislivelli esistenti tra il colmo della duna e il fondo dell'interduna, inizialmente quantificabile nell'ordine di metri, adesso si sono ridotti a poche decine di centimetri. Le depressioni, intanto, venivano sommerse dalle acque di falda, trasformandosi in zone umide, strette e lunghe, dette per questo "lame".

Un bosco a strisce

Nel Parco si è creata una sorprendente contiguità di boschi estremamente differenti, perché pochi centimetri di dislivello hanno determinato condizioni di vita radicalmente opposte.

Diverse foreste in una

I tipi di foresta nel Parco sono già notevolmente diversificati a seguito dei processi di formazione, ma ad essi si è sommata l'azione dell'uomo che ha introdotto nuovi tipi di bosco con l'impianto di colture arboree monospecifiche. Queste modifiche apportate dalla fine del '700 hanno avuto come conseguenza una contrazione dei boschi naturali.

I dati climatici ci mostrano come le zone meridionali del Parco non distino più di 20-25 chilometri da quelle settentrionali; questa differenza risulta sufficiente per provocare una differenza di piovosità di170 mm annui a favore della zona di Viareggio e una diminuzione media annua di un grado di temperatura.

Varia il clima, varia la vegetazione

L'esame comparato delle forme biologiche nelle diverse aree dimostra come Tombolo e San Rossore abbiano in comune solamente il 77% di specie vegetali, mentre la stessa comparazione tra la flora di San Rossore e quella di Viareggio porta a percentuali comuni di parentela di circa il 60%. Ciò conferma che la componente mediterranea si attenua procedendo da sud verso nord.

I boschi del Parco

Boschi di origine naturale:

- Macchia costiera di sclerofille mediterranee
- Lecceta
- Bosco misto di specie mesofite
- Bosco di specie igrofile

Boschi di origine artificiale:

- Pineta di pino domestico
- Pineta di pino marittimo
- Pioppeta

1) **Macchia costiera di sclerofille mediterranee**

- Corbezzolo
- Ginepro coccolone
- Fillirea
- Alaterno
- Lentisco
- Mirto
- Smilace
- Pino marittimo

I boschi di specie igrofile

Le maggiori depressioni intra-dunali sono soggette ad immersioni della falda acquifera superficiale per molti mesi dell'anno; quindi, sono poche le specie arboree capaci di sopravvivere in condizioni di asfissia degli apparati radicali.

Il bosco mesofilo trova una sua ulteriore specializzazione nel bosco igrofilo di lama. Particolarmente abbondanti possono essere le forme vegetali lianose: tra queste, la Periploca greca rappresenta uno dei "tesori" botanici del Parco. Essa è una liana che si sviluppa strisciando sul terreno, si innalza di altezza per molti metri, attorcigliandosi ad alberi di diametro piccolo.

Il paesaggio di lama è anche caratterizzato dalla presenza del Cipresso calvo (Taxodium, di origine americana): i suoi caratteristici tronchi a base slargata permettono un ampio appoggio su terreni dalla scarsa resistenza; esso ha un'altra caratteristica importante: l'emissione dei "pneumatofori", specie di "ginocchia" legnose, che sporgono dal terreno verso l'alto, la cui funzione è consentire la respirazione a tessuti dell'apparato radicale in condizioni di asfissia per sommersione.

Il paesaggio delle lame dove è presente il cipresso calvo si distingue in autunno, esso perde il fogliame divenuto di un vivace rosso.

Le pinete di pino domestico

Il Pino domestico è presente su oltre 3.500 ha (circa il 30% dei boschi del Parco di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli). A causa della numerosa popolazione di daini e cinghiali presenti nella Tenuta di San Rossore, alcune pinete hanno assunto una fisionomia essenziale dove il sottobosco è assente; il Pino domestico viene piantato nelle zone asciutte, dove ci sia la presenza di boschi di Leccio; ma per lo sviluppo della vegetazione è necessario tagliare le piante preesistenti. Per il Leccio la presenza del Pino non reca danno, trattandosi di una specie che sopporta l'ombra.

Le pinete di pino marittimo

Il Pino marittimo è una specie di vegetazione di tipo autoctona: detto anche pino selvatico, resiste alle furie e alle salinità dei venti marini; infatti, esso compare nella costa tirrenica e in tutto il bacino dell'Arno. Ne è stata costruita una fascia costiera da Viareggio al Calambrone, posta, appunto, per la protezione delle altre specie vegetali, in particolare delle pinete da pinoli.

Le condizioni create dal pino sono restrittive: infatti, quando il pino diventa adulto, raggiunge un'altezza assai superiore alle altre piante, così che dà origine a vere e proprie zone di ombra e molte di queste piante non sopravvivono.

In confronto al pino domestico, quello marittimo mostra caratteristiche migliori e più favorevoli come una rigogliosa attività vegetativa avente uno sviluppo nell'altezza e una produzione legnosa assai migliore.

Solo le aree occupate dal Pino Marittimo sono interessate frequentemente da incendi, a causa delle condizioni di aridità in cui esso vive.

La resinazione

Il Pino Marittimo fa parte del gruppo che ha imparato a convivere con il fuoco, fino al punto di averne bisogno per sopravvivere; esso è una tipica specie colonizzatrice che viene ostacolata nella sua rinnovazione dal bosco di latifoglia, che si sviluppa sotto la sua copertura.

Se non intervenissero fattori traumatici nella vita della biocenosi, il Pino Marittimo non potrebbe andare oltre la prima generazione, poiché la pianta da giovane non riesce a competere con le specie del sottobosco, soprattutto a causa della mancanza di luce. Solo l'incendio può garantire al Pino la vita: favorisce la schiusura delle pigne e stimola la germinazione dei semi.

Il bosco che non si vede

La micoflora è un componente fondamentale nell'ecosistema forestale. Ad esempio, il fungo viene spesso considerato come "un optional" del bosco, però il ruolo della micoflora è importante nella complessa serie di interazioni esistenti tra le piante di un bosco; i funghi si legano in rapporto di simbiosi con molte specie arbustive e arboree, e molti di essi trovano utile consociarsi con moltissime specie vegetali superiori. Essi producono le micorrize: esse sono di vario genere, suddivise in base al sistema di collegamento con il partner. Quindi, il significato della simbiosi è di grande importanza, che ci fa capire come nella foresta non si possa vedere una determinata componente separata dalle altre.

Nel Parco sono presenti molte delle più note specie fungine: infatti ci sono oltre 400 specie di funghi, ma questa cifra è destinata a crescere in quanto alcune zone sono state solo di recente indagate e quindi risentono ancora di un'incompleta conoscenza della micoflora.

Taccola Ambra e Benedetti Eva
Classe II D